

Da domani a lunedì Giorgio Gaber allo Storch

Parlami d'amore signor G

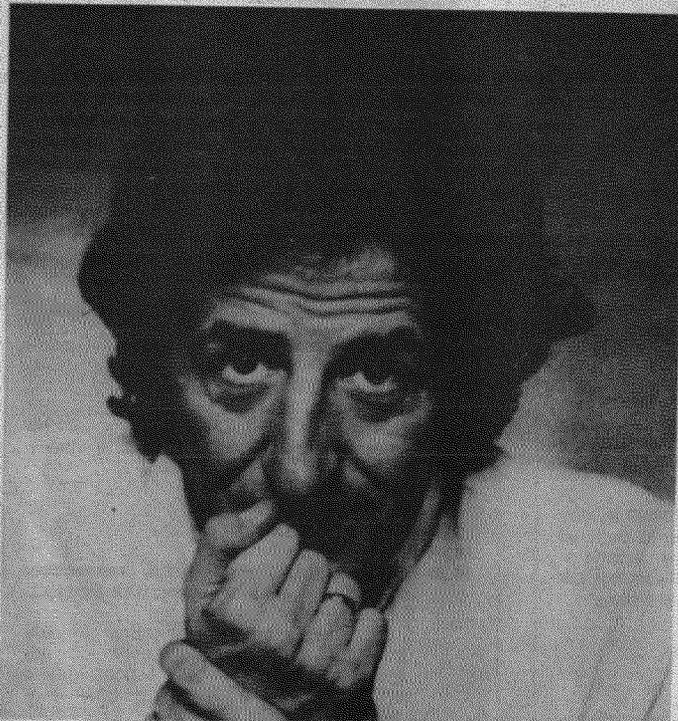
Più teatro e meno canzoni per un recital che è una riflessione sui sentimenti

di LUCIO MAZZI

Parlami d'amore Mariù, una delle più note canzoni d'amore della nostra musica leggera, oggi è uno spettacolo teatrale. L'ultimo spettacolo teatrale di Giorgio Gaber, in scena da domani a lunedì allo Storch. E' un lavoro diverso rispetto a tutti i precedenti dell'artista milanese, diverso per struttura, per esecuzione e per intenti. La

struttura prevede, a differenza dei lavori passati, un'impostazione assai rigida. Un tempo, monologhi e canzoni erano sparsi senza un ordine preciso, oggi sei canzoni intervallano sei atti unici (più che semplici monologhi), inoltre l'esecuzione stessa dello spettacolo presenta la novità sostanziale del fatto che il lavoro che Gaber e Luporini hanno preparato è assai più

ampio di quanto viene rappresentato. Il libretto dello spettacolo prevede infatti dieci atti unici e otto canzoni di cui solo sei e sei vengono presentati al pubblico. Lo spettacolo gode di completezza e di autonomia ma la lettura di tutto il materiale composto certamente può dare un'idea più totale degli intenti degli autori. Ma le differenze più evidenti, questo lavoro rispetto a quelli che lo hanno preceduto, stanno nei contenuti



Giorgio Gaber protagonista di «Parlami d'amore Mariù» in scena allo Storch

e nel modo di proporli. Gli spettacoli di Gaber si sono sempre posti come specchio dei tempi, portando in scena i tic e le tendenze del vivere attuale, così come questo «Parlami d'a-

more Mariù» attento alle nuove evoluzioni sociali che prevedono una rinnovata attenzione al privato, mette sotto il microscopio i sentimenti dell'uomo di oggi. Nei monologhi l'artista

analizza alcune situazioni tipiche riferendosi a sentimenti quali l'amore, la solitudine, la paura della morte, ecc., puntualizzate dalle canzoni. Il tutto è condotto con un'abilità notevolissima attestante una raggiunta maturità d'attore, ma il tutto è trattato in modo forse fin troppo serio. Gaber ci aveva abituato ad un uso intelligente e corrosivo dell'ironia per farci molta e giusta morale dal suo palcoscenico, ma oggi proprio l'ironia sembra la grande assente. Troppi monologhi ci fanno attendere invano una battuta risolutoria che ci sgravi da una sorta di malinconia che abilmente ci viene trasmessa, e che ci liberi al riso. Una battuta che non arriva. Così i sei atti unici, bellissimi, pregnanti, eloquentissimi nelle loro metafore, colpiscono e commuovono. Ma non divertono, solo raramente, episodicamente, muovono al riso. Ma tutto funziona alla perfezione se si affronta questo lavoro come una pièce teatrale di tipo quasi tradizionale, dimenticando l'ironia che ha caratterizzato l'opera passata di Gaber. Perché, alla fine, Parlami d'amore Mariù è davvero un lavoro di grande pregio, equilibrato, dai tempi perfetti e di grande suggestione. Quindi estremamente godibile, e, quel che è più importante, stimolante.

Da domani a lunedì Giorgio Gaber allo Storch

Parlami d'amore signor G

Più teatro e meno canzoni per un recital che è una riflessione sui sentimenti

di LUCIO MAZZI

Parlami d'amore Mariù, una delle più note canzoni d'amore della nostra musica leggera, oggi è uno spettacolo teatrale. L'ultimo spettacolo teatrale di Giorgio Gaber, in scena da domani a lunedì allo Storch. È un lavoro diverso rispetto a tutti i precedenti dell'artista milanese, diverso per struttura, per esecuzione e per intenti. La

struttura prevede, a differenza dei lavori passati, un'impostazione assai rigida. Un tempo, monologhi e canzoni erano sparsi senza un ordine preciso, oggi sei canzoni intervallano sei atti unici (più che semplici monologhi), inoltre l'esecuzione stessa dello spettacolo presenta la novità sostanziale del fatto che il lavoro che Gaber e Luporini hanno preparato è assai più

ampio di quanto viene rappresentato. Il libretto dello spettacolo prevede infatti dieci atti unici e otto canzoni di cui solo sei e sei vengono presentati al pubblico. Lo spettacolo gode di completezza e di autonomia ma la lettura di tutto il materiale composto certamente può dare un'idea più totale degli intenti degli autori. Ma le differenze più evidenti, questo lavoro rispetto a quelli che lo hanno preceduto, stanno nei contenuti



Giorgio Gaber protagonista di «Parlami d'amore Mariù» in scena allo Storch

e nel modo di proporli. Gli spettacoli di Gaber si sono sempre posti come specchio dei tempi, portando in scena i tic e le tendenze del vivere attuale, così come questo «Parlami d'a-

more Mariù» attento alle nuove evoluzioni sociali che prevedono una rinnovata attenzione al privato, mette sotto il microscopio i sentimenti dell'uomo di oggi. Nei monologhi l'artista

analizza alcune situazioni tipiche riferendosi a sentimenti quali l'amore, la solitudine, la paura della morte, ecc., puntualizzate dalle canzoni. Il tutto è condotto con un'abilità notevolissima attestante una raggiunta maturità d'attore, ma il tutto è trattato in modo forse fin troppo serio. Gaber ci aveva abituato ad un uso intelligente e corrosivo dell'ironia per farci molta e giusta morale dal suo palcoscenico, ma oggi proprio l'ironia sembra la grande assente. Troppi monologhi ci fanno attendere invano una battuta risolutiva che ci sgravi da una sorta di malinconia che abilmente ci viene trasmessa, e che ci liberi al riso. Una battuta che non arriva. Così i sei atti unici, bellissimi, pregnanti, eloquentissimi nelle loro metafore, colpiscono e commuovono. Ma non divertono, solo raramente, episodicamente, muovono al riso. Ma tutto funziona alla perfezione se si affronta questo lavoro come una pièce teatrale di tipo quasi tradizionale, dimenticando l'ironia che ha caratterizzato l'opera passata di Gaber. Perché, alla fine, Parlami d'amore Mariù è davvero un lavoro di grande pregio, equilibrato, dai tempi perfetti e di grande suggestione. Quindi estremamente godibile, e, quel che è più importante, stimolante.